

me il beccime della nidata; diciassette soldi al giorno le vedove, gli orfani, i mutilati della guerra a cui il governo ne concede sei, o dieci, o dodici di sussidio; diciassette soldi al giorno tutti, senza riguardo a sesso, ad età, a condizione.

— Una miseria! grugniscono con una scrollata di spalle banchieri e salumai, fornitori e birri, puttane e beccamorti e preti a cui la guerra ha triplicato la commissione, il profitto, il soprassoldo, la tariffa dei sacramenti, degli abbracciamenti, dei precetti e dei funerali, cuccagna inaspettata.

— Diciassette soldi al giorno, una miseria!

Ed ammiccando smalzati soggiungono i sciocci con una scrollata di spalle egualmente corriva e faciloni: — **Diciassette soldi al giorno; e chi li paga?** Non certamente noi che un soldo, a rovesciarci le gambe in su, un soldo non ce lo trovano. Paga chi ha!

E se ne fregano le mani; contenti fraternamente come di una disgrazia altrui, come di un malanno del prossimo, senza pensare che il pane, la fetta di polenta, il pugno di ceci o di fave, la cotenna o la sarduzza non metteranno sul desco, nè su le quattr'ossa il camicione di forra o le brache di frustagno, nè l'eredità fra le quattro tavole della culla o della bara, se prima quel debito al dazio, allo spaccio, al banco del lotto, in chiesa, all'uscire, al gabellotto, al padron di casa, al fornaio, al curato abbiano pagato le cento volte.

Senza pensare che i diciassette baiocchi quotidiani diventano senza sforzo i trentaquattro, lo scudo, diventano in ultima analisi venticinque milioni di lire che la guerra costa giornalmente all'Italia, appunto per questo che ogni gravame inflitto al padrone della casa, della fabbrica, della bottega, su la rendita del campo, della banca o della canonica, sulle esportazioni e su le importazioni, sulle transazioni d'ogni natura, rimbalsano sul groppone di chi non ha, della povera gente, del proletariato, che nei maggior prezzo del pane o del sale, della pigione o delle scarpe, finisce per riscattare da ogni imposta e da ogni fastidio, dai tributi in denaro od in sangue, dal fastidio di lavorare, di pagare, di morire — fosse pur di morire per la salvezza del re o per la grandezza della patria — chi ha, e appunto perchè ha, non paga mai, non lavora mai, non cimenta ad un rischio mai nè la trippa nè il grugno, bastando al compito ingrato largamente la rassegnazione, la fatica, l'abnegazione, il sudore, la pelle degli straccioni.

La conclusione?

Non occorre: è nelle cifre stesse, nei risultati a cui convergono.

**Nella voragine della guerra sono precipitati duecentocinquanta miliardi di franchi.**

Ne piombano giornalmente quattrocento cinquanta milioni; ne ingoierà il doppio, il triplo durante un altro anno, se scarseggiando ogni dì più avere le risorse di cui si alimenta, in ragione proporzionalmente inversa ne raddoppierà, ne triplicherà il prezzo.

Con questo risultato: che nel nome della civiltà siamo rinculati alla barbarie; che nel nome della libertà siamo tornati al *bon plaisir du roi*, al taglione, alla mordacchia, alla giurisdizione infame della giberna e della caserma; che nel nome della vita, d'una vita più larga e più alta, andiamo brucolando, ebbri di fratricidio e di perdizione fra il sangue, la rovina, la putredine; che nel baratro sono precipitati con quindici milioni di vite umane i tesori accumulati da due generazioni; che si è avvelenata sciaguratamente la piaga dei livori e della bestialità primordiale che i postulati del nuovo diritto umano e le prime temerarie esperienze dell'umana solidarietà si avviavano a rimarginare; che al compito di cieca distruzione e di stragi carne, a restaurare un passato orrendo di servitù e d'onta, a sbarrare d'odi e di cadaveri le vie dell'avvenire, sono stati e rimangono, ludibrio inamovibile e strumento supino, i servi, gli sfruttati, gli iloti, bastardi della civiltà e della patria, bastardi del pane e dell'amore che al cunicolo, al feroce arrembaggio hanno dato il sangue e la rabbia, i figli e le legioni.

Dobbiamo disperare della fratellanza, della giustizia, della verità, della libertà, del concerto destino, della risurrezione a cui l'annunciazione dei veggenti, l'olocausto dei propiziatori eroici, l'oscura tenacia delle avanguardie tesero, sugli anni primari, l'arco delle volontà, delle audacie, delle abnegazioni che educarono ardente, invitta, incoercibile la nostra fede nell'ideale?

Mezze fedi, mezze coscienze, mezzi caratteri, mezzi cuori, le mezze anime di Simone e di Giuda nelle viglie angosciose dell'armi e della passione vacillano, abiurano e tradiscono la verità conosciuta; non chi la vide trionfare sui roghi di Bruno e di Vanini, sulle stragi del Père Lachaise, sul martirio di Cafiero, sulle forche di Chicago, sui fossati di Montjuich, immarcescibile; e non ha la ragione più lontana di dubitare che essa non abbia a trionfare domani di questa ora convulsa, livida, di aberrazione e di delirio.

Sui valichi delle Alpi che sono oggi argomento e pegno dell'aspra contesa, venti secoli or sono, le madri Teutoniche e Cimbre dinanzi alle aquile di Roma librate sulle rutilanti legioni di Mario, dubitarono della vittoria; e l'orrore della servitù nemica temendo nei figli più che per se stesse, all'estremo cimento non si avventarono che dopo di avere sulle manie dei carri falcati e sul basalto dell'irata frontiera percosso il fragile cranio dei nati buttandone i cadaveri dilaniati e sanguinanti, orrida sfida, ne le trincee nemiche: nata ai liberi venti delle nate foreste la cimbra progenie si rifugia nella

morte prima che nella servitù.

Inseguite dalle fantasime esangui dei figli perduti e dall'intimo strazio d'averli delle proprie mani ignare immolati sugli altari di Molock alla morte, alla superstizione ed all'irrisione, sull'orlo dell'abisso vaporante la vendetta e la perdizione le madri della patria, delle cento patrie devastate ed insanguinate, si ritirarono inorridite dell'ecatombe e della rovina, della servitù e della miseria che agli orfani, ai superstiti hanno ordito della loro inconsapevolezza e della loro rassegnazione; e vi precipitarono col tricolore segnacolo d'odio e di schiarni, colla spada e coll'asperorio simboli diversi di un'eguale tirannide, coi pretoriani e coi pubblicani dell'ordine, artefici e custodi d'ogni rapina, coi lupi, le lupo, i lupicini, le estreme vestigia di un mondo iniquo ed infame che alle condanne inesorabili e conserte del diritto, della ragione e della storia non trovò altra indulgenza che nell'ignoranza e nella viltà.

La voragine inghiottirà i nipoti di Erostrato che l'hanno squarciata, in loro malora!

Mariuzza.

## CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche  
PARTE QUARTA

(Continuazione vedi numero prec.)

La rettifica non toglierà nulla del resto alle conclusioni di Liard Courtois che, a ragione, del massacro di Saint Joseph chiama responsabile unico il Bonafai, il quale dal Plista aveva avuto rivelazioni dettagliate e precise del tentativo; poteva in mille modi sventarlo; e non volle. Volle al contrario che avesse il tragico principio di esecuzione per concedersi la strage lungamente agognata degli anarchici.

Ma le cose sono andate così..... Malgrado le persistenze di Garnier che non voleva si protrasse l'impegno di vendicare esemplarmente l'assassino di Briens, i compagni di St. Joseph avevano, per ragioni che sarebbe lungo e superfluo discutere qui, deciso di soprassedervi, almeno pel momento. L'ora sarebbe venuta in cui quell'impegno avrebbe potuto assolversi con mezzi più adeguati e con esito altrimenti vasto e felice.

La mattina della Domenica 21 Ottobre, mentre tutti erano al lavaggio su la riva del mare, il piantone del Servizio Interno venne a chiamare il deportato Malastre che stava al bagno. Nessuno vi badò più che tanto: si sapeva che Malastre, di contrabbando, per qualche pacco di tabacco o per qualche bicchiere di tafia, riparava, raccomandava i vestiti dei sorveglianti.

Ma siccome egli s'indugiava in mare, il sorvegliante gli gridò dalla spiaggia: — Fa alla svelta, Malastre; il sorvegliante Mosca parte domani colla lancia per Maroni, e vuole rassetati i panni.

I compagni si guardarono in faccia; e mentre dagli sguardi lampeggianti di Garnier balenava aspra la rampogna, era in tutti gli animi la stessa desolazione: la carogna se n'andava dell'assassino di Briens franca ed impunita! Sapevano che il piano originario dopo le indiscrezioni del Plista non era più attuabile, ma ad ogni modo convennero che al manigoldo feroce non si dovesse perdonare, e dopo lunghe, ardue, laboriose discussioni si decise concordemente che alla prima ronda Simon, Kerwaus, Garnier, Mermès, L'antier, Chevenet, Boèsie, Lebault, Marpeaux e Masservin, i quali erano tutti di una camerata, dato un calcio alla lanterna piombassero sui sorveglianti e sul contre-maitre, abbattendoli, impossessandosi delle armi e delle chiavi, sarebbero con quelle andati a trar fuori dall'altre camerate i compagni.

Dovevano certo essere su loro le guardie, dopo gli spionaggi del Plista, gli aguzzini; ma la sorpresa della ronda non essendo nelle linee del piano che Plista aveva venduto a Bonafai, l'impresa aveva sempre ottime probabilità di riuscita.

E fu tentata. Non appena Doubon, un contre-maitre negro, levò la lanterna precedendo il sorvegliante di ronda Cretellaz, su questo piombò fulmineo il manipolo dei più decisi crivellandolo di coltellate.

Il sorvegliante Mosca, che si teneva prudentemente su la soglia, tirò alla cieca un colpo di rivoltella cogliendo in fronte Garnier, stendendolo in terra cadavere, e cercando di raggiungere poi a gambe levate il contre-maitre Doubon che nel trambusto era riuscito a svignarsela e correva a render conto al Servizio Interno dell'accaduto. Se non che vegliava sul Mosca il compagno Kervaus che gli si avventò addosso coll'impeto d'una

tigre, disarmandolo, abbattendolo, servendogli nei fianchi mezza dozzina di coltellate.

Simon intanto, armato della rivoltella tolta al sorvegliante Cretellaz, andava di camerata in camerata cercando di forzare le porte e raccogliere col manipolo degli insorti gli uomini di buona volontà che in mezzo ai deportati non mancavano, ed i compagni che erano disseminati nei vari dormitori. In uno scontro col sorvegliante Dard, Simon rimase ferito alla mano, ma due contre-maitre caddero senza più rialzarsi.

Al Servizio Interno, risvegliato dalle grida di Doubon e dall'eco dei ripetuti colpi di rivoltella, il comandante Bonafai organizzava la repressione chiamando senza indugio i marinai che furono mandati, sbarcati la notte stessa, ubbriacati come porci e sguinzagliati per ogni dove colla precisa consegna di non dare quartiere.

Una raccomandazione, del resto, inutile e superflua a quello strupo d'abbruttiti.

La truppa si divise in due pelottoni dei quali il primo stette a custodia delle camerate in cui i deportati avevano fatto ritorno non appena i sorveglianti si erano ritirati dall'accampamento; il secondo si spiegò nell'Isola a scagliare in traccia degli anarchici che alle camerate non erano tornati.

La caccia all'uomo incominciò furiosa. "Sangue freddo e senza quartiere", aveva raccomandato Bonafai, e nei marinai, nei guardacamerate abbruttiti dalla disciplina e dalla tafia il suo programma trovava interpreti, esecutori fedeli, inesorati. Né trattative, né prigionieri, né misericordia; l'apparizione d'un deportato era salutata con grida rauche di gioia e da una salva a mitraglia; i mozzi scendevano alle calate i cadaveri che erano spediti all'Isola Reale.

Durava forse da un'ora la battuta quando in vetta ad una palma i soldati scorse appollaiati il piccolo Simon.

Punto sorpreso ed ancora meno atterrito da quell'apparato guerriero, Simon ebbe una smorfia ed un gesto sconco per quello strupo di manigoldi, e quando un marinaio puntando il fucile gli chiese ghignando se dovesse tirargli nella testa o nel deretano, Simon rispose sorridendo sempre:

— Tira dove vuoi, abbruttito; e viva l'anarchia!

Lo stramazzerono di quattro colpi a mitraglia abbandonando al sole, straziato e sanguinante, il corpo esile di quel bimbo indocile di vent'anni.

Ad un centinaio di passi erano Léautier, Lebault, Maservin che senza speranza di scampo, senza la più lontana probabilità non dico di ribellarsi, ma di avvicinare i loro boia, si tolsero il camiciotto e tenendosi per le mani gridarono ad una voce: "viva l'anarchia, viva la rivoluzione sociale!" richiamando l'attenzione e la mitraglia degli aguzzini su le fronti erette, sui petti nudi.

Dervaux, Chevenet, Boèsie furono massacrati all'azzardo della spedizione, così come capitavano in vista dei manigoldi inferociti.

Mermès e Kervaus si erano rifugiati tra gli scogli in una specie di caverna sul mare. Per cacciarli s'ammassarono ster-

pi, erbe, spine, all'imboccatura della grotta e quando essi accecati ne sbucarono, caddero, la testa fracassata, prima che avessero potuto discernere i loro assediati ed assassini.

Marpeaux non fu trovato che l'indomani, e subì l'identica sorte dei compagni.

Mamaire, Hincelin, Forest, Lepieze e Girier che non avevano voluto pigliar parte al movimento, che avevano con ogni mezzo cercato di dissuaderne i compagni, Bonaccorsi, Berard, Staming che non ne sapevano nulla e non erano anarchici, furono arrestati e passati ai ferri.

Indisturbato fra tanto scompiglio, il Plista.

Torniamo all'Isola Reale intanto che la San Bartolomeo imperversa a Saint-Joseph.

La sera della domenica 21 ottobre, Georges rientrò al pelottone più presto del consueto, e ragionammo, così, lungamente dell'una cosa e dell'altra arroccandoci a scovar il mezzo di far pervenire ai compagni di Saint-Joseph le armature che erano pronte, e chissà con quanta ansia desiderate. Senza trovare.

La cosa non sarebbe stata agevole neppure in tempi normali, bisogna pur dirlo; coll'eccezionale sorveglianza di cui eravamo particolare oggetto in quei giorni appariva sotto ogni aspetto impossibile: non c'era verso proprio di riuscirvi. E dopo di avere esaminato e scartato una serie innumere di progetti e di espedienti decidemmo attendere che Chaumette, il boia, si fosse ristabilito ed, allora, farle

portare a Saint Joseph da lui che vi doveva indubbiamente tornare — ed a sua sua insaputa, ben inteso — spiando per intanto l'occasione buona di pervenire a quei compagni due righe tanto da rassiecurarli.

E ci buttammo a dormire.

Verso l'una del mattino un sorvegliante venne a chiamare il Georges, l'opera sua occorrendo in farmacia d'urgenza. Era cosa che accadeva di frequente e non me ne meravigliamo nè io nè lui che ci scambiammo lì, sotto l'occhio del sorvegliante, uno sguardo ed un saluto. Ma verso le due e mezzo Georges rientrò e venne a scuotere dalla branda me, Dicht, De Labusta, qualche altro, comunicandoci, agitatissimo, le prime voci che all'Isola cominciavano a circolare della insurrezione di Saint Joseph.

— Non ho appreso molto fino ad ora, ma è certo che un sorvegliante parecchi contre maitres sono stati spacciati, e se i nostri aguzzini, che ne sarebbero orgogliosi e felici, non ci fanno neppure un nome dei deportati nè tra i morti nè tra i feriti, è chiaro che i compagni laggiù sono padroni della situazione, che hanno distrutta o fatta prigioniera la custodia, che ne hanno le armi e le munizioni, e che sono in grado di ricevere come si deve i "mar-uini" <sup>1)</sup>, chiamati d'urgenza ed in procinto, a quest'ora, di sbarcare.

Clemente Duval.

<sup>1)</sup> E' il nomignolo con cui si designano in Francia i soldati della marina da guerra.

## NOI E GLI ALTRI

Vento di fronda.

I giornali di oggi riportano una notizia tolta dal "Hindustan Gadar", edito a San Francisco, da Ram Chandra, uno dei leaders del movimento nazionalista degli Indu.

La rivolta degli indigeni è scoppiata improvvisamente a Maud Fort contro i pretoriani inglesi. La reazione delle autorità inferisce come in Irlanda.

I giovani rivoluzionari sono internati in massa, sepolti nelle casematte. Trecentocinquanta giornali sono stati soppressi.

I redattori imprigionati e sottoposti alle più infami torture.

La democratica Inghilterra ha in onore lo scudiscio nelle sue colonie. Le scuole governative in cui predomina l'elemento sovvertitore, sono state chiuse.

Dal principio della guerra fino ad oggi, 400 rivoluzionari sono stati impiccati, 900 condannati all'ergastolo, 10,000 internati.

E dire che proprio ieri la stampa coloniale fra un insulto e l'altro contro i ribelli irlandesi — i quali meriterebbero se non il plauso e l'ammirazione, almeno il rispetto che si deve a chi muore per la sua causa, quale che sia, da età ciancia d'amor patrio e d'eroismo e di martirio tutti i momenti, — proprio ieri la stampa coloniale rimarcava, con intimo compiacimento, lo slancio unanime ed entusiasta con cui i sudditi Indu avevano risposto all'appello del loro tutore John Bull.

E dire che l'arruffianato giornalismo italiano continua con impudicizia senza pari a cantar le laudi di questa marcia baldracca che è la bionda Albione, e i guerraiuoli nostrani cianciano ancora d'una guerra nobile e fascinatrice che, auspice l'Inghilterra, la nuova santa alleanza combatte per la rivendicazione delle nazionalità irredenti, per la redenzione dei popoli oppressi dalla tirannide straniera, per la civiltà contro la barbarie.

La burlaccia.

E' un'istituzione tutt'americana, quella dei **days** e dei **weeks**: un nuovo calendario della religione del denaro, un nuovo almanacco dell'ipocrita e barbogia morale borghese.

I padroni dei grandi frutteti del Washington mettono in voga l'**Apple Week**, per smerciare il raccolto delle mele più alla svelta e con più profitto.

Le Compagnie dei telegrafi per decuplicare i loro incassi sfruttano l'affetto filiale e la nostalgia del focolare domestico, istituendo il **Mother day**, cioè fissano un giorno speciale in cui i figli dispersi sono invitati a mandare un telegramma di saluto alle madri lontane.

Ed è una facile e comoda maniera per sfruttare l'istinto pecorile della folla: una trovata geniale dei mercanti di carote e di salacche.

Gli altri, i mercanti di coscienze e di carne umana, nello stesso modo e per lo stesso fine, ne pervertiscono i sentimenti

più nobili, ne fomentano le più malsane passioni.

Così sabato 13 corrente, fu per Boston il **Navy day**, il giorno sacro alla marina da guerra, e per New York il giorno sacro dalla preparazione bellica: due feste e due manifestazioni sapientemente organizzate per ubbriacare le orde americane ed arroccarle d'odio contro i popoli d'oltre oceano: l'oscena tregenda dei succhioni indigeni.

L'indomani, domenica 14, era per tutta la nazione il "mother day", la consacrazione del più santo fra gli affetti umani, di cui la guerra fa strazio e scempio: la guerra propiziata il giorno dianzi, fervidamente.

Domenica prossima sarà "The humane sunday" — la domenica umana, per darne la traduzione letterale, — una festa nuova, istituita dalla società nazionale per la protezione degli animali, affinché gli uomini, e propriamente i cenciosi che con le bestie vivono più in contatto e ne dividono talvolta la biada ed il giaciglio, non siano crudeli ed avari di cure e di rispetto verso queste creature di dio.

Sotto la maschera del filantropo, gli alti papaveri della società per la protezione degli animali, nascondono il grugno ipocrita del negriero e del guardacamerata; nell'occhio languido verso le bestie domestiche, svelano la foia libidinosa di sangue e di carne umana.

In nome di dio domenica ci inciteranno all'amore ed al rispetto verso il nostro prossimo animale; l'altra ci istigavano all'odio e alla guerra contro il prossimo umano nato sotto altre stelle, gemente in un'altra terra, della stessa nostra fatica, dei nostri stessi dolori, da noi diversi soltanto nel linguaggio o nel colore della pelle. Si burlano di noi!

Mors tua vita mea.

Fra il governo britannico e la Westinghouse Electric & Manufacturing Co. — sensali J. P. Morgan e Compagnia — si sta stipulando un contratto per la fornitura dei fucili durante i tre venienti anni.

La stessa Compagnia lo scorso anno firmò un contratto del medesimo genere col governo della Russia: un milione di fucili da consegnarsi annualmente per tre anni consecutivi.

Gli esperti in materia fanno salire a \$ 150,000,000 l'ammontare dell'ordine che la Westinghouse Co. riceverà dall'Inghilterra. Somma che aggiunta a quella dell'ordine del governo russo attinge una cifra vertiginosa.

Gli operai lavoranti nelle officine della Westinghouse, a questa notizia si stropicciarono le mani dalla gioia. Chè con un ordine di questa sorte, lavoro ce ne sarà per un pezzo. E che altro andate trovando? Quando c'è lavoro?

Contenti come pasque quegli operai, — essi vivono per lavorare, e non lavorano per vivere — ci planteranno su una bella sbornia, e fra un bicchiere di birra e l'altro, brinderanno alla salute dei governi che gli mandano lavoro.